ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 Num. 12

STAMPA SERA

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Caroselli di aerei fra tempeste di sabbia

Le 500 vittorie del Quarto stormo da caccia

Quattordici apparecchi abbattuti - Algeri e Bona bombardate - Azioni contro colonne nemiche

Bollettino n. 964

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Le opposte aviazioni, quantunque ostacolate da tempeste di sabbia, sono state ieri molto attive in Libia.

In frequenti duelli undici apparecchi venivano abbattuti da cacciatori dell'Asse, di cui 5 dagli italiani e 6 dai tedeschi. Il nostro Quarto Stormo da Caccia concorreva a tali successi, distruggendo due quadrimotori e portando così a 500 le sue vittorie.

Tre altri velivoli precipitavano sotto il tiro di batterie contraeree nostre e germaniche.

Bombardamenti aerei nemici di località abitate hanno causato perdite tra le popolazioni locali; danni non gravi.

Sul Fronte Tunisino sono falliti ripetuti attacchi condotti dall'avversario con appoggio di reparti blindati: diversi carri armati risultano distrutti.

Nostre formazioni aeree hanno agito in successive ondate su colonne di truppe e concentramenti di automezzi; di questi una diecina venivano incendiati.

Anche le attrezzature portuali di Algeri e di Bona sono state intensamente bombardate.

E' rientrato alla sua base un apparecchio segnalato mancante dal Bollettino del giorno 12.

I morti a Palermo per l'incursione del 7 gennaio

Roma, giovedì sera.

Il numero definitivo dei morti tra la popolazione civile di Palermo nell'incursione aerea del 7 gennaio p. p. è di 139 e quello dei feriti di 380. L'elenco nominativo sarà pubblicato sui giornali locali.

(Stefani).

Il numero delle vittime per le incursioni su Torino

593 morti e 547 feriti dall'inizio della guerra

Roma, giovedì sera.

Il numero delle vittime fra la popolazione di Torino a seguito delle incursioni nemiche è dal principio della guerra ad oggi di 593 morti e di 547 feriti.

(Stefani).

IL COMUNICATO GERMANICO

Poderosi attacchi di corazzati russi nella zona di Stalingrado eroicamente sostenuti e respinti dalle truppe tedesche

Berlino, giovedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Dopo le gravi perdite subite nei giorni precedenti, il nemico non ha compiuto nel Caucaso che attacchi isolati e sconnessi che sono stati respinti.

Fra il Caucaso e il Don e nella regione del Don sono falliti ulteriori attacchi del nemico, il quale ha perduto 36 carri armati.

Nella zona di Stalingrado le truppe tedesche, in violenti combattimenti sostenuti eroicamente, hanno respinto poderosi attacchi di fanteria e di mezzi corazzati.

L'aviazione è intervenuta nei punti in cui hanno più infuriato i combattimenti terrestri.

Attacchi nemici a sud di Voronez contro le posizioni delle truppe germaniche ed ungheresi sono stati stroncati.

Continuano i combattimenti a sud-est del Lago di Ilmen e a sud del Lago di Ladoga.

In Libia, cacciatori tedeschi ed italiani hanno abbattuto undici apparecchi, perdendone due. Tre altri aerei nemici sono stati abbattuti dall'artiglieria contraerea.

In Tunisia, sono state respinte ripetute puntate di forze nemiche. Formazioni aeree tedesche ed italiane hanno disperso colonne di rifornimento e concentramenti di truppe del nemico. Su basi aeree sono state causate considerevoli distruzioni.

In attacchi diurni di formazioni di bombardieri britannici contro i territori occupati in occidente, sono stati abbattuti 5 aerei nemici e altri 2 sono stati distrutti nel settore del Mare del Nord.

A tarda sera, aeroplani britannici hanno attaccato il territorio della Germania occidentale, e soprattutto la città di Essen. La popolazione ha sofferto perdite. Sono stati causati, in prevalenza, danni ad edifici. La caccia notturna e l'artiglieria contro-aerea hanno fatto precipitare cinque apparecchi.

Bombardieri germanici hanno attaccato di giorno attrezzature sulla costa meridionale dell'Inghilterra, e, nella notte, la zona urbana ed i cantieri di Sunderland. Sono stati osservati vasti incendi.

Allargamento del fronte di battaglia

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
Stoccolma, giovedì sera.

(M.) - I telegrammi da Mosca ai giornali inglesi danno particolare rilievo all'allargamento della battaglia sul fronte orientale. Tuttavia i critici militari neutrali ritengono che il cuore dell'offensiva rimane sempre il settore meridionale. Rostov è la grande meta che i russi non riescono a raggiungere dopo parecchie settimane di una azione ostinata con perdite immense. Si ritiene probabile che l'azione nel settore di Voronez sia solo un diversivo per impedire ai tedeschi il concentramento di maggiori riserve sul Don.

Sulla situazione nel settore nord-africano i giornali inglesi informano che gli scontri attuali mantengono il loro carattere locale. Si attende o si spera a breve scadenza una maggiore iniziativa da parte dell'ottava armata in Tripolitania. I telegrammi dal Cairo sono tuttavia molto prudenti.

I critici militari fanno rilevare che non solo la prima armata inglese non è riuscita ad occupare Tunisi e Biserta, ma è anche fallito il piano degli americani e dei francesi di Giraud che mirava a tagliar le comunicazioni tra la Tripolitania e la Tunisia. Infatti le comunicazioni tra Biserta, Tunisi, Tripoli ed oltre sono sotto il completo ed assoluto controllo delle forze italo-tedesche.

"Il tempo ha cessato di essere un alleato,,

Roma, giovedì sera.

Occupandosi della situazione generale, il *Daily Mail* scrive:

«L'Asse ha oggi una enorme quantità di riserve e, tra queste, la più temibile è l'arma sottomarina. Esso dispone di un formidabile esercito e può contare sullo sforzo lavorativo di tutta l'Europa e su quasi tutte le risorse e le industrie europee. Quando si chiederanno ai popoli dell'Asse nuove prove e nuovi sforzi, l'urto contro gli alleati può essere terribile.

«Ora per gli alleati, specialmente in vista dei danni ingenti che i sottomarini dell'Asse possono arrecare, si tratta di agire senza indugio e di vincere la guerra prima che sia troppo tardi. Il tempo ha cessato di essere il nostro migliore alleato. L'Asse deve essere battuto prima che la sua arma sottomarina paralizzi la libertà di movimento degli alleati sui mari in modo irreparabile».

(Stefani).

Progetti per future rapine

L'internazionale plutocratica sognata dagli anglo-americani

La comunità amministrativa di tutti i possedimenti coloniali e di tutti i servizi pubblici del mondo

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
Berna, giovedì sera.

(S.) - A Londra e a Washington ferve in questo momento un intenso lavorio nel campo degli economisti. Vi partecipano un po' tutti, sia i privati che gli esperti ministeriali, allo scopo di elaborare progetti per la sistemazione economica del mondo nel dopo guerra. Si tratta, cioè, di gettare le basi delle future rapine.

Il concetto informatore

Questi progetti non hanno, grazie a Dio, un valore pratico, perchè presuppongono la vittoria anglo-sassone, ma dimostrano quale sarebbe l'assetto mondiale, nel caso che dovesse corrispondere agli ideali dei nostri nemici.

Il concetto informatore di tutti i piani economici non è dissimile da quello di cui si vale il Governo di Washington per impossessarsi delle Colonie britanniche: l'idea della comunità amministrativa, il principio dell'internazionalizzazione, destinato ad assumere varie forme, a seconda del campo nel quale dovrebbe venire applicato.

Se nel campo economico tutti i piani che si vanno studiando a Washington e a Londra fanno perno intorno a questo stesso concetto, ci si può domandare perchè gli esperti dei due Stati alleati non lavorino insieme. Evidentemente perchè ciascuno cerca di tirare l'acqua al proprio mulino.

A Washington Sumner Welles ha convocato parecchi uomini politici per discutere la parte che gli Stati Uniti dovranno avere nell'economia del dopoguerra. La seduta è stata segreta e vi ha partecipato Miror Taylor.

Si ricorda, a questo proposito, che già da vari giorni è giunta notizia che in America si stava gettando giù un progetto relativo alla internazionalizzazione di tutte le principali attività della vita dei popoli, dalla navigazione aerea ai servizi postali. A Londra si fa altrettanto, perchè si spera di trovare in Europa un compenso alle perdite subite nell'Impero in seguito alle rapine americane.

L'intimo significato dei discorso di Morrison è stato compreso benissimo dagli inglesi più interessati alla politica imperiale, ossia dai grandi affaristi; «non potremo più pompare ricchezze dalle Colonie e occorre trovare un altro campo di azione che sostituisca quello coloniale». E' così che, subito dopo Morrison, ha preso la parola il Times, per trasportare l'idea dell'internazionalizzazione dal campo coloniale a quello europeo.

Nelle mani di chi?...

Gli inglesi ritengono che si debbano internazionalizzare tutti i trasporti, terrestri, marittimi fluviali e aerei, tutti i servizi telegrafici, telefonici e postali e tutti i servizi elettrici, senza riguardo ai confini statali. I servizi pubblici, in generale, dovranno essere razionalizzati, secondo i criteri americani e russi.

Il giornale ritiene perfino che la tendenza centralizzatrice attribuita ai tedeschi in Europa e respinta finora come obbrobriosa in Inghilterra, avrebbe, invece, il suo lato costruttivo, se fosse applicata dagli inglesi nell'interesse, naturalmente, dell'Europa.

A questo scopo potrebbero essere utili anche certe organizzazioni già esistenti, come la Conferenza mondiale delle forze motrici, l'Unione Postale Universale e l'Unione radio, perchè potrebbero costituire il nocciolo delle organizzazioni future. Ad ogni modo, queste grandi organizzazioni, che dovrebbero avere il monopolio di tutta l'attività futura, dovrebbero venire sottoposte ad un'autorità superiore (per evitare, si dice, che si propongano fini di lucro).

Il giornale inglese sorvola per il momento su questo punto: a quale paese apparterrebbe questa autorità superiore.

Invece parla della necessità di una coscienza europea e fa per la prima volta il nome di «pan-Europa», una pan-Europa al servizio di S. M. Britannica.

A proposito di questi piani occorre ricordare gli altri già da tempo formulati relativamente alla creazione di società internazionali destinate a sfruttare a profitto degli altri Stati la grande industria della Germania.

L'*Economist*, infine, prende pretesto dalla espropriazione, che, secondo gli angloamasoni, la Germania avrebbe compiuto nei paesi europei occupati, per affermare che i trust industriali sorti sotto la pressione tedesca non dovrebbero essere sciolti senz'altro, perchè con le opportune riforme potrebbero fare comodo ai finanzieri inglesi. Questo accenno è sufficiente a far comprendere che le recenti vaghe accuse alla Germania di essersi impossessata illegalmente non si sa di quali diritti di proprietà, accuse contenute nel cosiddetto «manifesto delle 17 Nazioni», miravano unicamente a preparare la giustificazione di un futuro intervento inglese nella sistemazione dell'industria europea per poterla mettere alle dipendenze della City.

Il Maresciallo Antonescu tornato a Bucarest

Bucarest, giovedì sera.

Il Capo del Governo, Maresciallo Antonescu, ha fatto ritorno a Bucarest, dal suo viaggio al Quartier Generale del Führer. Erano con lui il Presidente del Consiglio, Mihai Antonescu ed altri suoi collaboratori, nonchè il Ministro di Germania, barone Von Killinger.

Sul Fronte Orientale

Grande battaglia a sud di Voronez

L'attacco sovietico continua ad essere fronteggiato
Il valore della "Julia,, esaltato dai germanici

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
Berlino, giovedì sera.

Un interessante P. K. viene pubblicato stamane dai giornali berlinesi. Vi si esalta il valore degli Alpini impegnati in duri combattimenti nel settore del Don:

«I ciglioni ghiacciati delle colline del Don — scrive fra l'altro l'inviato speciale di guerra tedesco — resteranno un ricordo indimenticabile per i valorosi della «Julia».

«La lotta infuria con grande asprezza da qualche mese. Ogni palmo di terreno perduto deve venire riconquistato in contrattacchi. Cinquecento cadaveri bolscevichi semisepolti sotto la neve, giacciono davanti alle prime linee italiane: è il contributo di sangue pagato dai russi nel vano attacco del 7 gennaio.

«Bisogna essere delle nature di ferro per resistere e combattere in queste terre desolate. E' difficile concepire più stridente contrasto tra esse e il delizioso paesaggio alpino dell'Italia settentrionale da dove provengono gli uomini della «Julia». Ciò malgrado, gli Alpini resistono e si battono con eroico valore.

«Il Bollettino tedesco ne ha fatto menzione anche di recente. Indubbiamente essi hanno dovuto affrontare un compito estremamente difficile. Abituati alla guerra di montagna, si sono trovati di fronte i mostruosi carri armati sovietici: un avversario nuovo, mai visto prima d'ora, ma gli Alpini lo sapevano e si erano preparati. Ed il loro settore ha tenuto duro. L'attacco delle unità corazzate bolsceviche è completamente fallito.

«Gli Alpini — scrive più oltre l'inviato speciale — non perdono mai il loro tradizionale buonumore. Anche se devono dormire sulla paglia, a gruppi di 15-20, strettamente addossati l'uno all'altro, anche se i cuochi devono cucinare all'aperto, in una marmitta ricavata da una botte da benzina, anche se il generale con i suoi colonnelli deve dormire su un pancone in una capanna, tutti, dal primo all'ultimo, sono pieni di fiducia. Essi sanno di combattere, anche qui sul Don, per la loro bella Patria lontana, per le loro care famiglie». In merito agli ultimi sviluppi della situazione nell'est, il D.N.B. apprende all'ultima ora che il nuovo grande attacco sferrato dai sovietici a sud di Voronez, continua ad essere fronteggiato. Malgrado gli ingenti mezzi corazzati e le masse di fanteria che il nemico ha lanciato nella lotta, le truppe ungheresi, efficacemente fiancheggiate da unità germaniche, oppongono accanita resistenza infliggendo ai bolscevichi perdite gravi e, quel che più conta, arginando e bloccando l'impetuoso urto nemico. Fino a questo momento i rossi non hanno conseguito risultati degni di nota. Anche ieri i loro furibondi assalti sono stati respinti.

Vice

In Inghilterra si cerca mezzo milione di contadini per fronteggiare la crisi agricola

Lisbona, giovedì sera.

Il Ministro inglese dell'Agricoltura, Hudson, ha dichiarato in una intervista con il *Daily Mail* che l'Inghilterra si trova alla vigilia di una nuova battaglia interna che essa dovrà vincere a qualsiasi costo, e cioè quella dell'agricoltura. «L'anno corrente — ha rilevato Hudson — recherà una gravissima crisi nel campo dell'alimentazione se non si riescono a trovare altri cinquecentomila uomini per lavori agricoli. Tale necessità è tanto più urgente in quanto l'Inghilterra è costretta a intensificare la produzione agricola date le perdite di tonnellaggio».

(Radio Stefani)

LA GUERRA IN ORIENTE

Accresciuta attività aerea nel Pacifico meridionale

Tokio, giovedì sera.

(R. G.) - *Ai due estremi del grande arco che attraversa oceani, continenti, arcipelaghi forma il gigantesco fronte sul quale i nipponici si battono contro gli anglo-americani, si sta riaccendendo la lotta.*

Il Tokio Asahi Shimbun scrive, in una corrispondenza dal fronte del Pacifico meridionale che in quello scacchiere, che comprende la Nuova Guinea e le isole Salomone i combattimenti si fanno ogni giorno più accaniti. Come importanza e come valore strategico le posizioni occupate dai due avversari sono presso che equivalenti; da tali posizioni sia i nipponici che gli anglo-americani si battono per conquistare quel vantaggio che permetta loro di affrontare il momento cruciale della lotta nelle migliori condizioni.

Gli anglo-americani, per i quali la posta è rappresentata non tanto dalle isole Salomone, quanto dall'Australia stessa di cui quelle sono il baluardo esterno, hanno concentrato in tali basi il massimo possibile di forze aeree, cosicchè — almeno per il momento — essi posseggono una certa superiorità numerica.

Con tali mezzi gli anglo-sassoni tentano in ogni maniera di ostacolare il traffico di guerra dei nipponici. In questi attacchi contro basi ed unità in movimento, gli anglo-americani si espongono, però, alla reazione nipponica, la quale si manifesta sempre più efficace. Grosse perdite sono segnalate nell'aviazione anglo-sassone, ogni volta che essa, lasciate le sue basi, si avventura nella zona vigilata dalla caccia nipponica.

Anche sull'altro lato dell'immenso fronte, come si è detto, ferve la battaglia. I giapponesi, secondo quanto si annuncia hanno iniziato una nuova avanzata alla frontiera birmano-cinese, partendo dagli stati dello Scian. Essi attaccano ora Mongma, a 48 chilometri a nord-est di Keng Tung.

In merito a queste azioni, il giornale in questione sottolinea che il popolo giapponese potrà essere degno dei risultati ottenuti dalle forze combattenti giapponesi in quei lontani settori qualora continui a dare tutte le sue forze per fornire alle truppe che combattono le armi per l'annientamento totale dell'avversario, dando così ad esse la possibilità di frustrare i piani del nemico, passando all'offensiva.

VITA DI OGNI GIORNO in una nostra base aerea in Russia

(Fotocronaca del nostro inviato Piero Busatti)

La dura lotta dei nostri aviatori...

... tra l'imperversare delle bufere...

... nelle desolate steppe orientali

Dura e piena di sacrifici è la vita che conducono i nostri valorosi aviatori, piloti e specialisti, nelle aerobasi al fronte russo. Essi devono lottare non solo contro il nemico ma anche contro gli eccezionali rigori del clima e le quotidiane tempeste di neve. Ecco, in alto, un nostro apparecchio da caccia dopo la tormenta. Esso è ridotto ad un solo ghiacciuolo. La foto al centro mostra il trasporto delle bombe a mezzo di un carretto trainato da un cavallo, dal deposito ai nostri apparecchi pronti a decollare per un'azione. L'ultima fotografia illustra i lavori di riparazione, nella neve, di un aereo danneggiato dalle artiglierie nemiche

Italia e Francia

Un commento tedesco ai rapporti fra le due Nazioni

Berlino, giovedì sera.

«Il contegno dell'Italia fascista nei confronti della Francia» è il titolo di un articolo pubblicato stamane dal *Lokal Anzeiger*. L'articolista esamina obbiettivamente i rapporti esistenti tra la Francia e l'Italia fino all'immediata vigilia della guerra, riassumendone per sommi capi la storia e illustrandone il carattere sostanziale, sintetizzato nella formula pseudo, sentimentale della così detta inseparabile sorella latina. Questo concetto, falso e illusorio, di fratellanza, questa parola magica della propaganda parigina — osserva l'articolista — ha avuto attraverso la storia della Nazione italiana l'effetto di un neutralizzatore del sentimento patriottico e politico degli italiani nelle realizzazioni dei veri interessi del paese. Doveva sorgere il Fascismo per aprire gli occhi alla Nazione anche nei confronti della sorella latina e gli italiani dovevano soprattutto assistere alla catastrofe francese del 1940, per capire definitivamente che la Francia stava subendo ora le naturali conseguenze della sua falsa posizione storico-politica, soprattutto nei confronti dell'Italia.

Dopo aver enumerato tutta una serie di episodi e di avvenimenti in cui l'Italia fu vittima, prima dell'avvento del Fascismo, della pseudo cultura francese e dopo aver citato un gruppo di scrittori e giornalisti francesi che con opere documentate e argomenti inconfutabili operarono a far sparire dall'animo assopito degli italiani di ieri questa fata morgana francese, l'articolista conclude osservando come l'etica e l'anima degli italiani di oggi siano ormai ben lontane, dagli allettamenti deleteri di questa fratellanza latina e marcino invece realisticamente incontro al suo certo domani.

(Stefani)

Le condoglianze del Duce per la morte dell'ambasciatore Lequio

Roma, giovedì sera.

Tramite il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, il Duce ha fatto pervenire le Sue personali condoglianze alla famiglia del compianto Ambasciatore Lequio.

(Stefani)

ULTIMA ORA

Un complotto monarchico scoperto in Algeria

Si voleva proclamare Re il Conte di Parigi

BERLINO, giovedì sera.

Il «D. N. B.» riceve da Marsiglia che Radio Algeri informa che nell'Africa Settentrionale francese è stata scoperta una congiura monarchica. I cospiratori cercavano di instaurare una monarchia francese nell'Africa del Nord e di proclamare Re il Conte di Parigi il quale, da qualche tempo, soggiorna ad Algeri.

Il consumo dello stagno dimezzato negli Stati Uniti

Buenos Aires, giovedì mattino.

Il Governo degli Stati Uniti ha ordinato che il consumo dello stagno sia ridotto alla metà della quantità consumata nel 1941.

(R. Stefani)

Amore e morte nei fasti di una Corte trecentesca

La fine della belva col veleno nel cuore

Furore di popolo per la tragica morte del principe Andrea - Ad Avignone i cardinali assolvono Giovanna dal delitto - Altri quattro matrimoni in vent'anni - Assassinata con un laccio al collo mentre prega in chiesa

IV

La tragica fine di Andrea d'Ungheria, vittima della congiura di Giovanna e dei nobili napoletani, sconvolge il popolo e l'intero Reame. L'incantesimo s'era infranto sul povero cadavere affondato nelle foglie marcite del giardino di Aversa: si volevano le teste degli assassini, si percorrevano le strade e le piazze chiedendo a gran voce giustizia e invocando vendetta. La stessa Regina ha lasciato il Castello ed è tornata precipitosamente nella capitale: Napoli non dovrà rimanere a lungo turbata da quel trascurabile episodio per il quale non vale, secondo lei, vociare tanto perfino nei sobborghi e nelle lontane contrade. Il popolo amava dunque quel pavido Andrea che voleva spodestarla e cingere sul suo capo ricciuto la corona angioina, all'ombra del macabro vessillo? Non poteva essere vero amore: tumultuava forse perchè qualcuno andava soffiando, di qua e di là, chissà quali insidiose calunnie contro di lei che si sentiva, ormai libera, padrona di sè, dei suoi atti, dei suoi insani capricci, ora come non mai in forza di dominarlo, quel popolo vile come il principe che voleva governarlo con il ceppo e la mannaia.

La tortura di tre congiurati

Ma il furore del popolo continua. Sono giunti nella capitale la madre e il fratello di Andrea, Elisabetta e Ludovico d'Ungheria, ma la Regina non li riceve neppure: sbarcata dalla sua corte, dai suoi uomini e dai suoi paggi, impassibile e sorridente, preferisce abbandonare Napoli e recarsi ad Avignone per farsi giudicare dai Cardinali riuniti in Concistoro.

Durante la sua permanenza ad Avignone, il popolo potrà avere fatto in parte giustizia. Tre dei congiurati di Aversa (un nobile di cui s'ignora il nome e le due cameriere Gisolda e Mariella) erano stati presi e torturati nello specchio d'acqua di Castelnuovo e poi, condotti su tre carri per le vie principali di Napoli, abbandonati alla vendetta di tutti. Quanto durò quell'orrendo spettacolo? Il popolo, accecato dall'ira e invasato dal furore sanguinario, servendosi di tenaglie infuocate, ridusse a brandelli quei corpi e il loro cuore fu mangiato crudo in segno di espiazione e di penitenza.

Su un colle fiorito

Ma Giovanna possedeva tutte le arti. Non si conoscono gli atti di quel sommario processo di Avignone, ma la sua conclusione consentì alla Regina di aggiungere un altro delitto ai tanti già commessi senza pagarne le conseguenze. Tornò, dunque, assolta e vittoriosa a Napoli, accolta trionfalmente dal popolo che ormai s'era vendicato a suo modo e che ella avrebbe governato per altri quarant'anni. La storia di quel periodo ha di queste inconcludenze e cede volentieri il posto, come s'è visto, alla leggenda.

Vent'anni si seguono senza altri avvenimenti degni d'interessare le cronache, poi il bizzarro destino di Giovanna pare voglia mutarsi: la peste infierisce su Napoli, ella è costretta a vendere al Pontefice il suo ducato di Provenza, a un mercante una parte dei suoi gioielli, a ricorrere per prestiti di denaro ad alcuni banchieri genovesi, fiorentini e pisani. Ha sposato, in questi vent'anni, ben quattro mariti, ma per le nozze con Luigi di Taranto, il secondo, ha edificato la chiesetta della Corona di Spine, oggi dell'Incoronata, che ricorda nei secoli, con l'unica sua effige, quel matrimonio di amore, come ella andava ripetendo. Strano amore, in vero, se anche lui, Luigi di Taranto, si allontanò presto e misteriosamente dalla scena del mondo.

Ma il sereno torna anche per un regno afflitto. Scomparsa la epidemia, ricostruite e consolidate meglio le sue sostanze, la Regina riprende la vita di sempre. Le varie Regge di Napoli e dei dintorni non la interessano più: su di una lontana collina, nella parte estrema della città, nel mezzo di una campagna folta d'alberi e di piante, ella ha fatto costruire un altro palazzo, quello di Poggioreale, che si chiamerà, non senza ragione, del dogliuolo e che dovrà poi mutarsi, dopo alcuni secoli, nel cimitero municipale di Napoli.

Lì, sul colle fiorito, Giovanna riceve ambasciatori e cavalieri; accoglie danzatrici boeme, musici rinomati e uomini come Giovanni Boccaccio; si circonda di buffoni e di maggiordomi, di nani e di paggi; ascolta le nostalgiche canzoni di Napoli e della sua Provenza perduta. Nei saloni della nuova Reggia passano coppe di cristallo prezioso e vasellami d'oro e d'argento. E l'amore, con i trabocchetti e i sotterranei senza fondo, non manca. Capita, anzi, una sera, un giovane fiorentino che ha l'aspetto un po' freddo e riservato. E' un bel giovane sui vent'anni che ricorda alla Regina un suo antico amante. Giovanna ne è profondamente turbata.

Un medaglione rivelatore

Una cameriera, che ha preso il posto di Gisolda, s'incarica di invitarlo a passare di là, nell'appartamento privato della Regina. Ma il forestiero rifiuta: non è un incosciente disposto a pagare con la vita una notte di amore, nè s'illude sulle procedure sbrigative che concludono quei convegni. O la ragione è un'altra, segreta ed indefinibile? Egli si congeda e discende dal palazzo, forse respirando come non mai l'aria pura e libera di quella notte, ma la donna non perdona un simile affronto e lo fa raggiungere dai suoi uomini. Non è morto di trabocchetto, morirà di pugnale. Al suo collo si rinviene un medaglione. La Regina, forse per la prima volta nella vita, quella notte non potrà riposare: il medaglione le ha rivelato che lo sconosciuto cavaliere era suo figlio.

Giunta quasi alle soglie della vecchiezza, ma ancora bella e prestante, Giovanna dovrà espiare la sua vita nefanda. Per obbedienza al Pontefice Urbano VI, Carlo di Durazzo l'ha spodestata. Una Santa, Brigida di Svezia, venuta a piedi nella capitale, diretta a Gerusalemme per visitarvi il Santo Sepolcro, predice alla «impudica e immonda belva col veleno nel cuore», com'ella dice, la perdizione dell'anima dopo una morte atroce. Il nuovo Re di Napoli, imparentato con il Re di Ungheria, sarà il suo giustiziere e vendicherà finalmente la fine di Andrea: come lui Giovanna morirà di laccio.

L'antipapa Clemente VII, in una bolla diretta al Vescovo di Nuoro, feudo dei Durazzeschi, in cui la Regina s'era rifugiata, afferma che ella fu strangolata in un oratorio mentre pregava. All'ultima ora, forse, nell'imminenza del trapasso, aveva tentato di conciliarsi con Dio. Era il 22 maggio 1382.

Il suo cadavere, esposto nel tempio di Santa Chiara, edificato dal suo avo Roberto d'Angiò, fu mèta del pellegrinaggio di tutto il popolo di Napoli che ancora subiva il fascino di quel corpo, ora purificato dalla Morte. Fu sepolta, pare, in una splendida tomba, opera di Tino da Camaino, ancora visibile, accanto a quella del padre Carlo Illustre, ma in seguito le sue ceneri, come si disse, furono asportate e disperse.

La sua morte, come la sua vita, entrava così nella leggenda.

Roberto Minervini

(Fine).

La presunta tomba della Regina Giovanna

Un fatto di cronaca

Giovanni Furioso

Nella vecchia città cavalleresca,
cara a ser Lodovico e al buon Torquato,
la crisi degli alloggi ha provocato
una piccola storia boccaccesca.
Sceso a Ferrara, il giovane Saverio
non trova, infatti, un buco: un affar serio!

Infine, in un albergo assai decente
c'è un bel letto a due piazze, che un signore,
coi buoni uffici dell'albergatore,
dividerà con lui fraternamente.
Per chi rischiava d'ammirar la luna,
dopo un giorno di treno, è una fortuna.

Ma nel cuor della notte egli ha bisogno
d'andare un po' di là: voi mi capite...
Il corridoio è buio, il freddo è immite;
stanco, tentoni, quasi ancora in sogno,
torna a cacciarsi poi fra le lenzuola;
ma all'improvviso il cuor gli balza in gola.

Una voce di donna (egli comprende:
si sbagliò d'uscio) esclama: — Oh, Giovannino,
quant'hai impiegato! Fatti più vicino...
Ehi, dico, tu... — La lampada s'accende:
una bella signora inconsolita
guarda l'intruso, muta e sbigottita.

Lui salta giù: — Scusatemi, ho sbagliato —
balbetta. Non c'è dubbio, è in buona fede.
— Può capitare a tutti — ella concede;
sorride: ha innanzi un giovane educato.
Ma in quella, per disgrazia, intirizzito,
in camicia da notte, entra il marito.

(Un bisogno, anche lui...). Balza, ringhiando:
— V'ucciderò!... — La moglie ha in gola un [groppo:
— Si tratta di un equivoco (purtroppo!) —
spiega; ma lui s'infuria come Orlando:
fiuta nell'aria... Cosa? Un adulterio?
— Non dormo da tre dì! — geme Saverio.

Niente! Giovanni vuole aprir macello...
Accorron gl'inquilini e il locandiere,
sentono il fatto: — Via, fate il piacere,
la cosa è chiara! — E il truculento Otello
si convince anche lui: niente di grave...
«ma un'altra volta, sai, ti chiudo a chiave!».

Alberto Cavaliere

ULTIME — STAMPA SERA

Inglesi contro arabi in Palestina

Quartieri e villaggi incendiati per combattervi le epidemie

I rioni abitati da ebrei sistematicamente risparmiati - La peste portata dagli indiani - La popolazione tenta in ogni modo di sottrarsi alla distruzione delle proprie case

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Ankara, giovedì sera.

(A. B.) - Uno degli ultimi numeri qui giunti del giornale arabo *Palestin* che si pubblica a Giaffa reca, oltre il notiziario, un violento attacco contro le autorità britanniche, per i metodi seguiti nel fronteggiare l'epidemia di peste bubbonica che attualmente infierisce in varie zone della Palestina. Secondo il giornale, gli inglesi non hanno trovato miglior mezzo per combattere la diffusione della malattia, che quello di dare alle fiamme le case, i quartieri, gli interi villaggi nei quali sia stato segnalato un caso di peste.

Due misure

Fin qui non vi sarebbe gran che da ridire, poichè la gravità del male giustifica, in un certo senso, la gravità del rimedio, per quanto drastico esso sia, ma — lamenta *Palestin* — affare piuttosto strano che questi draconiani provvedimenti siano presi in modo costante ed esclusivo a carico delle comunità arabe, mentre i quartieri ebrei, per quanto infetti essi pure si dimostrino, vengono scrupolosamente salvati. Con tutta una serie di pretesti, le autorità mediche britanniche trovano modo di evitare che si faccia «piazza pulita» nelle abitazioni ebraiche e se qualcosa è dato alle fiamme, si tratta delle sole masserizie della casa ove si sia verificato il decesso di un appestato. Quando, invece, la sorte tocca ad un arabo, mobili e case — quando non si tratta addirittura di un intero gruppo di stabili — vengono generosamente cosparsi di benzina e poi incendiati. Talvolta, anzi, i reparti cosiddetti «chimico-sanitari» non trovano di meglio che mettere in azione i lanciafiamme, «bonificando» in tal maniera un intero rione.

Una severissima guardia esercitata dai cordoni di polizia stesi attorno al quartiere prescelto impedisce a chiunque di allontanarsi portando con sè la pur minima masserizia. In tal maniera gli arabi così colpiti si vedono privati da del loro ultimo affetto personale. Cosa questa che — come asserisce il giornale — si potrebbe agevolmente evitare, essendo più che sufficiente la disinfezione degli effetti personali e domestici per sterminare le pulci, tramite noto dei bacilli della peste.

Questa maniera di agire da parte della vigilanza sanitaria ha difetti — scrive ancora il giornale — totalmente opposti a quelli voluti, in quanto il popolo minuto, preso dal timore di perdere ogni suo bene, è non soltanto restio a denunciare i casi di peste, ma tende a nascondere ogni traccia del dilagare della epidemia, pur di evitare la «punizione» che pare sostituisca le logiche precauzioni sanitarie. Così si dànno casi di malati che sono nottetempo portati lungi dall'abitato, in piccoli capanni fra i campi, dove vengono poi rinvenuti quando ormai è giunta la morte. Ogni indagine per sapere di chi si tratti, dove abitasse si spunta contro l'omertà degli interessati, i quali non vogliono mettere a repentaglio le poche loro cose.

Spesso, in tali casi, le autorità minacciano e poi decidono la deratizzazione con il fuoco di tutto il quartiere sospetto. E' però ormai tardi, poichè la maggior parte delle masserizie è già stata portata via e con esse — naturalmente — i germi della malattia e le relative pulci diffonditrici.

Circa la gravità dell'epidemia, il già citato giornale riferisce che il terribile male è stato portato in Palestina — con ogni verosimiglianza — dalle truppe indiane dislocatevi dagli inglesi, essendo notorio che l'India è tuttora zona afflitta endemicamente dalla peste. I primi casi furono segnalati, circa un anno addietro, appunto in alcuni villaggi dove tali truppe, in mancanza di alloggiamenti particolari, erano state sistemate alla meglio in abitazioni private. La comunanza di vita portò presto all'inquinamento e quindi al sorgere di piccoli focolai; la mancanza di una pronta reazione fece il resto. Pulci e topi sono notoriamente i veicoli di infezione per la peste; entrambi questi animali trovavano nei quartieri più poveri di Palestina l'ambiente più favorevole al loro moltiplicarsi e di qui si aveva il successivo diffondersi del contagio.

Incidenti e disordini

Come già si è accennato, non sono certamente i quartieri ebrei (notoriamente sordidi) ad essere immuni dal male, ma — come pure s'è detto — le leggi sanitarie messe in atto dagli inglesi pare che s'arrestino sistematicamente alla soglia di tali quartieri. Si è che le comunità ebraiche hanno messo il veto ad ogni reazione contro i loro adepti e ciò giustificano asserendo di avere provvisto per conto loro alla lotta contro l'epidemia in quanto hanno creato a Tel Aviv un centro di isolamento per i colpiti. Come ben si può pensare, gli arabi sono esclusi da tali cure.

Inoltre — e su questo si fa più che mai acre la rampogna del giornale di Giaffa — è più che lecito il sospetto che inglesi ed ebrei, in perfetto accordo, procedano con tanta severità nei confronti degli arabi non soltanto per combattere l'epidemia, ma piuttosto per ridurre a mal partito gli arabi stessi, per distruggere sistematicamente le loro case, per allontanarli — insomma — da quella terra di Palestina della quale gli ebrei vogliono ad ogni costo impadronirsi.

Da altra fonte si segnalano nuovi disordini ed incidenti. Gli arabi, benchè siano comminate gravissime pene a chi detenga o nasconda armi, riescono a provvedersi di fucili e, qualche volta, persino di bombe a mano, cosicchè gli attentati continuano e non pochi poliziotti hanno in quest'ultimo torno di tempo pagato con la vita l'imprudenza di essersi fatti cogliere soli in località appartata. Un «colpo» più clamoroso è stato portato a compimento in un villaggio non lungi da Giaffa, dove tre gendarmi sono stati presi ed impiccati. La spedizione punitiva tosto organizzata dagli inglesi ha trovato dinanzi a sè il vuoto, in quanto le poche casupole del villaggio già erano state abbandonate dagli abitanti, rifugiatisi in altri paesi. La soldataglia sfogò l'ira sua incendiando le case.

La bufera imperversa su tutta la Spagna

Madrid, giovedì sera.

Continua il maltempo sui litorali cantabrico e mediterraneo e nel nord della Spagna. Di fronte al porto di Pasajes il peschereccio «Gloria Artiza», travolto dalle violente raffiche di vento è naufragato. L'equipaggio ha potuto salvarsi con mezzi accorsi dal porto.

Danni rilevanti si lamentano a Alicante dove il vento ha scoperchiato numerose case ed ha abbattuto alberi, a El Ferrol del Caudillo, dove sono state abbattute linee dell'energia elettrica e a Valencia e campagne circostanti. A Salamanca, dove il fiume Tormes è in piena, sono state adottate misure di precauzione nel timore di uno straripamento.

Perchè si ripetono i terremoti nell'Anatolia

Quel che ne dicono gli scienziati

Istambul, giovedì sera.

In questi giorni si sono ripetutamente registrate delle scosse di terremoto, di varia intensità, nelle regioni dell'Anatolia (Asia Minore) che hanno causato anche gravi danni e numerose vittime. Le scosse sono state frequenti e, registrate dai più diversi Osservatori sismici d'Europa, hanno sempre avuto per indicazione la zona anatolica. Alcuni scienziati hanno voluto studiare le ragioni di questi ripetuti terremoti nella grande penisola ed hanno formulato delle ipotesi sulle quali convergere le osservazioni e gli studi. Essi hanno per intanto escluso assolutamente che si possano attribuire questi terremoti alle macchie solari, poichè il sole è attualmente in un periodo di nessuna attività per le macchie. Si tratta quindi evidentemente di un terremoto di assestamento, provocato da interne erosioni e da vuoti prodottisi per varie cause fisiche dovute alla conformazione della regione.

Si deve infatti rilevare che l'Anatolia è posta su vasti altipiani racchiusi tra le catene montuose della Pontica, del Tauro, e il massiccio dell'Armenia: ed è bagnata da fiumi come il Sangario, il Kizil Irmak e il Karasù. Le infiltrazioni delle acque nei fiumi nella massa anatolica, in questi lunghi secoli hanno prodotto dei moti e delle fratture di grandi dimensioni. Non vi sono nell'Anatolia nè nei dintorni dei vulcani: l'unico elemento che minaccia la zona sono le erosioni delle acque. E' per questo che ora il terreno assestandosi ha dovuto crollare in qualche parte ove l'erosione era maggiore, provocando così gli sfondamenti.

La zanzara della malaria ricomparsa in Brasile

Buenos Aires, giovedì sera.

Da Rio de Janeiro si apprende che il presidente Vargas ha ordinato che tutti gli aeroplani provenienti dall'Africa e da altre zone colpite dalla malaria, siano accuratamente disinfettati. Questo provvedimento è stato preso sulla base delle dichiarazioni fatte dal Ministro della Sanità Pubblica, Gustavo Capanema, secondo le quali, la zanzara della malaria sarebbe nuovamente stata importata negli Stati brasiliani. Questa zanzara, che è stata indubbiamente trasportata da aeroplani commerciali, ha già causato, nel Brasile settentrionale, la morte di migliaia di persone.

La selvaggia lotta fra un lupo e un cane-lupo

Belgrado, giovedì sera.

Nei dintorni di Pristina, in Macedonia, un contadino del villaggio, certo Ladislao Karamazoff è stato svegliato, in una delle scorse notti, dal violento pauroso abbaiare del suo cane da guardia. Ladislao saltò dal letto e senza vestirsi apriva la finestra ed impugnava un fucile, sporgendosi per vedere che cosa succedeva. Egli scorgeva il suo cane che correva velocemente attorno alla casa inseguito da un grosso spaventoso lupo. Il contadino allora spalancava la porta della casa per soccorrere in aiuto del suo cane ma questi entrava precipitosamente in casa, inseguito dalla belva.

Entrati tutti e due nella cucina, il lupo ed il cane incominciavano a lottare selvaggiamente, urlando e guaendo. Al rumore della lotta si svegliavano anche la moglie ed i figli dell'agricoltore: la donna a sua volta schiudeva la porta della stanza da letto ed in quel momento le due bestie in lotta penetravano, inseguendosi, nella stessa camera.

Il contadino ha sparato contro il lupo due colpi di fucile, riuscendo a ferirlo, e poi a piedi scalzi, ha inseguito la belva, malgrado l'intenso freddo, per quasi quattro chilometri, riuscendo poi a raggiungerla e a colpirla ripetutamente a fucilate, finchè non la vide a terra morta.

Tre morti assiderati ad un valico dei Pirenei

Madrid, giovedì sera.

Mandano da Pamplona noi le sulla scoperta di tre cadaveri di uomini assiderati trovati dopo il valico dei Pirenei che si avvia dopo Canfranco verso Pamplona e Jaca. Alcune persone che a bordo di una automobile percorrevano quella strada, rinvennero stesi a terra, gli uni sugli altri, come se avessero tentato salvarsi, coprendosi a vicenda, dall'assideramento, tre individui, fra i quaranta e i cinquant'anni, avvolti in larghi mantelli: essi non davano più segni di vita e la loro morte doveva risalire almeno a due giorni. I tre individui sembravano qualche cosa di più di semplici operai, poichè erano anche vestiti con una certa proprietà e distinzione. Indosso non avevano documenti atti alla identificazione: soltanto uno di essi aveva una busta con indirizzo incompleto contenente soltanto il nome: Pierre Bienfait, che non si sa se è davvero il nome e cognome della persona a cui fu trovato indosso. Avevano tutti e tre un portafogli contenente, complessivamente, circa tremila franchi. Si suppone che si tratti di tre individui che volevano emigrare clandestinamente dalla Francia in Spagna.

UNA RIVIERA UNICA AL MONDO

Dove fiorisce il bergamotto

Qui sbarcò Garibaldi — Cento chilometri di profumo Mosaico di malachite avorio ed oro — Fra i canti delle raccoglitrici e le macchine per l'"essenza,,

(Nostro servizio particolare)

MELITO PORTO SALVO, (Reggio Calabria), gennaio.

No, non si poteva passare dallo Stretto senza visitarne l'altra riva, e dopo aver ammirato da Siracusa il rude profilo di Aspromonte sulla punta dello stivale, e contemplare da Reggio, laggiù a libeccio, uno di quei tramonti favolosi in cui la fucina dei Ciclopi infiamma il cielo e il suo plumbeo alito s'allunga fino all'estremo orizzonte: l'Etna, l'immane fumaiolo dell'Isola che ha rotti gli ormeggi e naviga sul mare.

Il Mongibello, il mons-ghebel, cioè il monte-monte per antonomasia, tanto aveva colpito la fantasia degli antichi abitanti di queste contrade, e Aspromonte, cioè il bianco-monte di granito (proprio così, vedi gli scherzi delle parole, dall'étimo «aspro» che in greco moderno significa candido) sono i due pilastri d'onore dello Stretto. Gli altri due, Scilla e Cariddi, i menagrami fortunosi e famosi.

Melito, invece, dal dolce nome e dalle aure profumate, come ricorda al viandante una poetica iscrizione sulle mura diroccate di una villa distrutta dal terremoto del 1908: «Laeta sub hoc coelo iucunda et sibilat aura» è meno nota al lettore. Pure fu qui presso che nel '60 sbarcò Garibaldi: e la casa sul mare che prima l'ospitò mostra ancora sulla facciata i segni delle palle borboniche. Ma fossero stati i soli, chè poi venne Aspromonte...

Un agrume raro e prezioso

Ed è qui che torniamo a distanza di anni per rivedere questi cari luoghi dove l'Italia affonda le ultime sue propaggini (il Comune di Melito è il più meridionale della Penisola), per rigodere questa riviera unica al mondo dove fiorisce e aulisce il bergamotto.

Siamo venuti perchè è la sua stagione, perchè comincia ora la sua «campagna» che dura poco più di un mese e dà alla zona un'aria febbrile. Ma intendiamoci su questo limite topografico più che geografico, tanto esso è circoscritto.

Il bergamotto è davvero un agrume tipico, così tipico che alligna solo quaggiù: e non su tutto lo Stretto ma esclusivamente sulla riva calabrese, e, di questa, in una piccola parte della provincia di Reggio. Una fascia di un centinaio di chilometri che orla il litorale con un bordino di un migliaio di metri e s'addentra appena lungo le colmate delle «fiumare» fino alle prime pendici.

E' il più piccolo degli agrumi il più freddoloso il più delicato; ama, esige luoghi caldi terre fertili piaghe irrigate: ha una filza di nemici, dalle muffe agli insetti alle avversità atmosferiche: intendi la grandine e i nubifragi che quando ci si mettono qui distruggono coltivazioni intere, calamità estive che fanno pensare ai tifoni dei tropici con le trombe marine che al largo cavalcano impazzite. E quando una piantagione è infortunata, ci vogliono anni perchè torni fruttifera, se è rovinata del tutto ne occorrono sette per rinnovar la coltura.

Una pianta che ha un mucchio di contraddizioni, vuole il medico al polso, è più difficile della *Theobroma Cacao* che almeno alligna in una decina di siti.

Perchè così delicata? Ma... nessuno sa spiegarselo. Il bergamotto è un albero misterioso come le sue origini. Donde è venuto, quando è fiorito la prima volta, perchè si chiama bergamotto?

Lasciamo perdere. Ciò che importa è che il bergamotto, considerato nel '600 una rarità che, come oggi gli ananas, costituiva il privilegio di alcuni giardini nella provincia di Reggio, è giunto a coprire ai nostri giorni una superficie di 2500 ettari con un milione di piante, dando lavoro a varie migliaia di coltivatori, fra contadini coloni affittuari, suddivisi in 1300 aziende.

2500 ettari e 1.000.000 di piante

A «coprire» nel più letterale senso del termine, perchè i «giardini» (si chiamano così i piccoli appezzamenti recinti da muretti e da siepi di fichidindia, e in realtà nessun'altra parola potrebbe definirli meglio, essi che dei giardino hanno l'accurata disposizione, la ricchezza di fiori e la fragranza) sono folti di piante quasi a gomito e di chiome fuse in un solo manto.

Queste foglie oblunghe di un verde bottiglia metallico rivestono fragili eleganti alberelli dai rami lucidi e lisci che non superano i quattro metri. Immacolati piccoli fiori li trapungono di stelline come le margherite un prato, bianche corolle dal profumo soave fra il fiordarancio e il gelsomino che di notte s'espande sul mare e ti viene incontro sullo Stretto come il primo saluto della riviera che t'attende e t'invita. Un solo giardino delle Esperidi da Villa San Giovanni di fronte a Scilla a Siderno oltre Capo Spartivento.

E su questo mosaico di malachite e d'avorio il tripudio degli sferici frutti che hanno la forma di piccoli aranci e il colore del limone, ma di un giallo con riflessi verdi al pari di certi ori antichi.

E' un'impressione che non si dimentica. Come i canti delle donne che ogni mattina, quando l'alba è ancora lontana, affluiscono a gruppi su carri trainati da buoi da tutti i paesi e dagli sparsi casolari dell'interno ai giardini del litorale, giungono alla costa sul primo mattino, si sperdono a frotte negli agrumeti e nei centri di raccolta, le une febbrili nel cogliere i frutti, le altre sollecite nel portarli alla «macchina».

Diciamo alle macchine perchè ve ne sono sempre parecchie che «lavorano» migliaia di frutti all'ora e spandono lontano il grato odore dell'essenza. Il congegno, strano quasi bizzarro, consiste in un piatto girante sul quale i bergamotti rotolano veloci venendo a urtare contro un sistema di piccole punte e di lamette che li stringono senza schiacciarli ma rompendo solo le vescichette della loro epidermide da cui sprizza l'essenza che appena filtrata è pronta per l'uso. La macchina fu inventata molti anni fa da un operaio di Reggio e per quanto si sia cercato di migliorarne la resa e si siano introdotti nuovi tipi, il concetto resta sempre l'antico e la maggior parte dei produttori usa ancora il sistema tradizionale.

Ma interessante è l'essenza, più che la macchina. Un liquido oleoso volatile verde-giallo, dal profumo fresco e delizioso che attraverso i nervi olfattivi dona al corpo stanco un senso di ristoro. Proprietà, dunque, odorifere e toniche che furono abilmente sfruttate nel Settecento da Paolo Feminis, il primo grande profumiere industriale italiano che con la creazione dell'Acqua di Colonia seppe ottenere ricchezze ed onori. Perchè il bergamotto è la base dell'Acqua di Colonia classica, cui dona quelle virtù medicamentose e nervine che insieme alla freschezza dell'aroma ne hanno diffusa la fama in tutto il mondo.

Fiori e odori del Sud

Ma l'essenza di bergamotto non esaurisce solo così le sue qualità, al contrario è utilizzata in tutte le composizioni odorose antiche e moderne, specie nelle ultime che contenendo molti profumi sintetici risulterebbero troppo violente e disarmoniche se il prodotto reggino non ne fondesse le differenti tonalità con la sua speciale morbidezza di tono e la duratura sottile freschezza.

Altri pregi del bergamotto. La sua essenza sciolta in alcole è ottima anche da sola; in acqua tiepida svolge vapori aromatici e balsamici, cosicchè è usata nel bagno e per dare sollievo alle vie respiratorie; serve anche nella pratica chirurgica come antisettico della superficie cutanea e del derma, cui non arreca alcuna irritazione. Il bergamotto è poi un agrume: quindi, al pari del limone dell'arancio del mandarino, dal succo e agro della sua polpa si ricava acido citrico e dai residui della torchiatura la pectina che tanto impiego trova oggi come gelatinizzante nell'industria delle marmellate e dei gelati.

Per finire, ecco un uso cui certo non avreste pensato: quelle bellissime bomboniere e scatole per cipria che si modellano dalla scorza del frutto e sembrano di un bianco cuoio profumato.

Tutte cose che vi offre questa riviera unica al mondo. E' un po' lontana per farci una scappata, mentre avreste desiderio di una fialetta d'essenza e di un astuccio all'Acqua di Colonia? Facilissimo: basta che ne scriviate alla «R. Stazione sperimentale per l'industria delle essenze agrumarie» o ai «Fiori del Sud» di Reggio Calabria. Qualcosa — una conferma di quanto v'abbiamo detto o un campioncino — lo riceverete certo. E ci darete ragione: sulla riviera e sulla sua fragrante ricchezza.

B. Saladini di Rovetino

Vogliamo scriverci?

Val. B. - Stresa. — *Ho appena trent'anni e mi dicono vecchio. L'età ha dunque un'opinione?*

R. - L'età è un riferimento anagrafico mentre la giovinezza si muove in tutt'altri spazi. Si può essere vecchi a quindici anni e giovani a settanta. Ciò che invecchia di più è la conoscenza. Per esempio, tu ti trovi di fronte ai seguenti versi:

Cade la neve
sopra la pieve
di Pontasieve
che ne riceve
sul tetto breve
più che non deve.
E si fa greve,
ahi troppo greve!
E cade la breve
non più la neve,
sopra la pieve,
bensì la pieve
sopra la neve.

Li leggi, ti piacciono, batti le mani, li impari a memoria, li reciti agli amici, anche a quelli che li conoscono. Vuol dire che sei giovane. In seguito t'interessi con passione crescente a Dante Alighieri: comincia la vecchiaia.

Piccola disperata. — Napoli. — *Sposa da poco tempo e giovanissima — ho appena quindici anni! — mi capita un grosso incidente, non già di carattere sentimentale ma pratico. Ho messo a bollire un pollo, come si trovano, senza penne ma con le interiora. Figurati quello che è successo. Sono diventata la favola del quartiere. Ti par giusto prendermi in giro? Dopo tutto, avevo dato prova di buona volontà.*

R. - Era preferibile dar prova di umiltà, con chiedere informazioni al prossimo, precauzione che dovrebbe sempre accompagnarci. E' vero che il prossimo può anche fornirci indicazioni sbagliate, però, dopo, avremo qualche cosa da rispondere ai critici. E non prendertela troppo a cuore; hai pagato una piccola tassa all'esperienza, ecco tutto.

Nerella. - Trieste. — *Quando esco di casa, se c'è appena un po' di vento, mia madre non fa che ripetermi: «Tieni la bocca chiusa, non parlare, se no inghiotti microbi». Io so che i microbi sono pericolosi, perchè piccolissimi e non ti accorgi d'inghiottirli, ma, per la strada, io vedo gente con la bocca spalancata, che ride, grida e poi sta benissimo.*

R. — Quasi sempre, insieme con i microbi, noi inghiottiamo i loro nemici, i batteriofagi che se li mangiano o, comunque, li distruggono. Però è da preferire che la loro battaglia si svolga su terreni neutri, non già nel nostro stomaco, laringe o polmoni. Continua quindi a tener chiusa la bocca: male che vada ti eserciterai nella bella virtù di obbedire alla mamma e tacere.

Latmi. - Vicenza. — *Levami un dubbio: non è vero che i Saraceni discendono da Sara, moglie di Abramo?*

R. — I Saraceni discendono da Ismaele, figlio di Agar, concubina di Abramo, mentre Sara diede alla luce Isacco, capostipite degli Ebrei. Tra i due gruppi semitici, esistevano rancori secolari per tale origine differente, poichè gli Agareni o Ismaeliti erano considerati illegittimi. Così, difatti a chiamarli così, «Saraceni», invece era come nobilitarli, quantunque derivasse da «sarac» che significa ladro. Così, almeno, la pensava Voltaire.

Antonucci

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

La donna ideale

Anche quel sabato sera, al «Caffè Centrale», nella saletta loro riservata, si sono dati convegno i soci del circolo: scapoli a vita. Si tratta di una congrega di vecchi amici dalla mentalità piuttosto ristretta che vivono da anni nella stessa cittadina di provincia e le cui idee così irriducibilmente ostili al matrimonio fanno pensare alla nota favola della volpe e dell'uva... Sono degli infelici!

— Le donne! Tutte uguali senza eccezioni — sentenzia il cav. Vittoni, impiegato al Catasto; — ne ho sempre trovate di false, volubili, chiacchierone, venali...

— E infedeli — rincara tutto infervorato il rag. Passanti, che in materia, dall'aspetto, deve essersi fatta una bella esperienza.

— Esatto — interloquisce col solito tono cattedratico il prof. Ripetti, insegnante di matematica al locale Ginnasio. E l'insigne docente, per non smentirsi, tira anche fuori una equazione: donna uguale danno.

A questo punto interviene nella discussione il rag. Lasti, un neofita della bizzarra società:

— Non si deve mai esagerare, amici. Generalizzare è sempre un errore. Io, per esempio, una donna ideale l'ho trovata e se non fosse di un certo impedimento sto esitando a fare le pubblicazioni...

Un senso dapprima d'incredulità, poi di penoso stupore fa seguito a queste impreviste parole. E' la prima volta che un socio degli «scapoli a vita», in piena assemblea, si permette di esprimersi in un modo così sacrilego. Che Lasti intenda scherzare o sia improvvisamente impazzito? In ogni caso questo strano linguaggio, incombatibile con la sua appartenenza al Circolo, esige un'immediata spiegazione. E' infatti lo stesso presidente a richiedergliela, con un tono da pubblico ministero nell'atto di sostenere l'accusa.

L'imputato allora si alza e tra il generale silenzio fa cenno di voler parlare.

— Prima di condannarmi, ascoltate. Ho detto e ripeto di avere incontrato la donna ideale; essa esiste, non solo, ma si trova nella stessa città natia!

Un coro di grida e di fischi subissa questa dichiarazione, ma il Lasti, imperterrito, prosegue:

— Può darsi che questa «rara avis» vi sia sfuggita, ma affermo ancora una volta e sul mio onore ch'essa esiste. Non la conoscete! E' bionda, alta slanciata, con lineamenti di classica purezza. La sua eleganza è mutevole, originale, ma sempre sobria e raffinata. Anche oggi, strada facendo per andare in ufficio, l'ho incontrata al solito posto e la sua nobile figura, mi è sembrata più che mai distaccarsi da tutte le altre.

E' sempre sola e taciturna — oh sapessero le donne il fascino del silenzio! — indifferente ai passanti che spesso si fermano per ammirarla, come assorta nella contemplazione di un mondo superiore e irreale. Tutta armonia di tratti e leggerezza di curve, anche restando ferma, sembra voler librarsi, volare.

Adesso Lasti, ragioniere ma poeta, parla ispirato della donna del suo sogno, con accenti da trovatore...: — Io so che lei sola potrebbe farmi felice, ma i suoi occhi mi guardano indifferenti, ma le sue orecchie sono chiuse ad ogni mio richiamo, ma il suo cuore è più freddo del ghiaccio...

A questo punto si alza dall'assemblea un sordo boato di protesta. Pollici versi si levano.

— Basta! — si grida da più parti. — Fuori l'apostata!

La sorte di Lasti sembra segnata; una così empia confessione non può che provocare l'unanime verdetto di condanna che sta per essere proclamato: l'espulsione dal circolo. Ma ecco, ristabilitosi per un attimo il silenzio, Lasti può riprendere a parlare:

— Sì, vorrei sposare questa creatura bella, pensosa, elegante, che non dà confidenza a nessuno e ha la suprema virtù del silenzio; ma non posso, la mia donna ideale è soltanto il manichino di cera del negozio di mode! Cala ogni sera sulla vetrina splendente di luce, sul limpido e fragile schermo del mio sogno, una ferrigna saracinesca; la donna ideale scompare ed io riprendo il mio cammino sempre più solitario e deluso.

Per questo sono qui tra voi amici, scapoli a vita...

Elio Bravetta

STAMPA SERA

La nostra caccia notturna sta per levarsi in volo

Via nella notte contro i quadrimotori americani e inglesi. La caccia notturna saprà farsi onore. (Foto R. Aeronautica)

Nella zona di combattimento del Sud libico

Mezzi motocorazzati italiani pronti a partire per un'esplorazione. (Telefoto R. G. Luce)

Contro gli attacchi aerei nemici

Postazioni di fotoelettriche della Regia Marina a difesa delle coste del Mediterraneo. (Telef. R. G. Luce - Esposito)

Carri d'assalto tedeschi verso le linee sovietiche

Da poco è sorta l'alba e un gruppo di mezzi d'assalto tedeschi muove all'attacco delle linee che i sovietici hanno cercato di rafforzare durante la relativa calma della notte

Violini e schermo

In alto: l'attore Hans Holt, munito di violino quale protagonista del film: « Mozart ». - Sotto: la nostra graziosa Laura Solari che è, invece, un'appassionata violinista

Fra le rovine dell'Alcazar

Durante la cerimonia della promozione dei cadetti di Toledo, svoltasi tra le rovine dell'Alcazar, il generale Moscardò, il leggendario difensore della fortezza, cinge della fascia distintiva dello Stato Maggiore l'ultimo suo figlio superstite

STAMPA SERA — ULTIME

SEMIASFISSIATI DAL GAS

Due vecchi fratelli trovati svenuti in casa

Roma, giovedì sera.

Alcuni inquilini dello stabile di via Giovanna d'Arco 3, ieri sera verso le ore 21, [illegible] per le scale, avvertivano un forte odore di gas proveniente dall'appartamento abitato dai fratelli Armando e [illegible] Venditti, rispettivamente di 70 e 69 anni. Sospettando si potesse trattare della rottura dei tubi di conduzione del gas, gli inquilini telefonavano ai Vigili del fuoco i quali, giunti poco dopo sul posto, dopo aver bussato ripetutamente alla porta dei Venditti senza riceverne alcuna risposta, forzavano l'ingresso dell'appartamento.

Un ben triste spettacolo li attendeva: distesi sul pavimento giacevano svenuti i due fratelli. Essi avevano dimenticato i rubinetti del gas aperti e ne erano rimasti vittime. I vigili hanno provveduto a trasportare i due fratelli a mezzo di autoambulanza all'Ospedale di San Giacomo.

Polli e tacchini rubati che finivano in rosticceria

Pavia, giovedì sera.

La denuncia di un furto di tacchini e di polli per un complessivo valore di mille lire e la notizia di altro furto del genere subito precedentemente dal guardiano del campo sportivo della nostra città, Simone Barone fu Teodoro, residente in Viale Corsica 37, portavano sulla buona pista i nostri carabinieri, ai quali altre denuncie di sparizioni di animali da cortile pervenivano da tempo. Qualche informazione conduceva i tutori dell'ordine verso due giovani di Pavia.

Chiamati costoro in caserma non tardavano a cadere nell'abile rete loro tesa durante l'interrogatorio e finivano per ammettere tutta una serie di furti, facendo anche i nomi di coloro che acquistavano la refurtiva e cioè i fratelli Emilio e Attilio Ferrari, esercenti una rosticceria in via Mascheroni. Interrogati furono così anche i fratelli Ferrari, i quali dichiararono di aver comperato la merce in buona fede, quantunque di questo paresse poco sia l'autorità. Tanto i Ferrari quanto i due giovani sono stati denunciati a piede libero.

Il sistema di una ladra

Attirava con del fieno le pecore del vicino

Cannobio, giovedì sera.

Un curioso sistema ebbe ad ideare la quarantunenne Cristina Zanoni da Gurrone, per rubare alcune pecore al compaesano Angelo Mazzetta. La donna, stando nascosta, porse alle pecore delle manciate di fieno riuscendo in tal modo ad attirarle nella sua baita ove le uccise. Raccolta la denuncia del furto, i nostri Carabinieri ebbero buon fiuto e, rintracciate alcune foglie macchiate di sangue, poterono poco dopo smascherare la criminosa attività della Zanoni. La donna è stata arrestata e denunciata per furto aggravato e macellazione clandestina.

Chiedeva denari e viveri per un'opera di beneficenza ma a proprio profitto...

Brescia, giovedì sera.

Da tempo si presentava a varie famiglie della città e ad altre residenti in provincia un individuo il quale, dicendosi incaricato dell'Opera Pavoniana, raccoglieva offerte in denaro ed in viveri che dovevano servire per soccorrere i bimbi ospitati nell'Istituto di beneficenza. Molte furono le famiglie che si lasciarono commuovere e che [illegible] commestibili e somme di denaro per le quali lo zelatore prendeva nota su di un bollettario.

Dell'attività dell'individuo si interessavano tuttavia i Carabinieri i quali, riusciti a identificarlo nel 56enne Giuseppe Bonetti fu Giovanni, da Brescia, accertavano che egli aveva trovato una maniera abbastanza spiccia per sbarcare il lunario in quanto nessuna persona era stata incaricata dall'Opera Pavoniana per la raccolta dei sussidi. Il Bonetti, naturalmente, tratteneva per sè tutto quanto riusciva ad ottenere presso le famiglie cui faceva ripetute visite, per cui ora è stato denunciato per truffa.

Una vendita di carne che porta a quattro arresti

Come sono stati scoperti gli autori di una lunga serie di furti di bestiame a Borgosesia

Borgosesia, giovedì sera.

Da qualche tempo si verificavano nei casolari delle frazioni di Borgosesia degli audaci furti di bestiame. I capi trafugati venivano poi sistematicamente uccisi a non troppa distanza dal luogo del furto, in aperta campagna, lasciando sul luogo unicamente le zampe, la testa e gli intestini delle vittime.

Un ultimo furto di due capre perpetrato a danno del contadino Soriano Camillo fu Tommaso, residente in frazione Cancia di Borgosesia ed avvenuto nella notte dal 7 all'8 corrente, dava finalmente la possibilità di scoprire gli audaci ladri. L'Arma dei Carabinieri era venuta a conoscenza che nei giorni successivi al furto due individui avevano offerto in vendita, in una osteria del centro, della carne di capra. Da questo lieve indizio i Carabinieri hanno preso lo spunto per condurre indagini che hanno portato all'arresto ed alla denuncia di tale Paglino Andrea di Natale e [illegible] Antonio fu Riccardo e delle rispettive amanti: tali Minacci Camilla in Finali residente a Serravalle Sesia e Musà Maria di Arsenio, colpevoli di ricettazione. Altre persone sono state denunciate per incauto acquisto di carne.

Infortunio sul lavoro

VALENZA. — Il calzolaio Pietro Zavanone di anni 30, qui residente in via Alessandria 181, mentre lavorava in un calzaturificio presso una pressatrice, si causava accidentalmente una grave ferita al dito medio destro.

Una mano nella morsa

VALENZA. — Il meccanico Stefani Vittorino di anni 30 da Valenza, mentre lavorava presso la morsa di un tornio, rimaneva preso con la mano sinistra nella morsa stessa, riportando una grave ferita all'arto.

Colpito da uno sconosciuto con uno zoccolo sul capo e derubato del portafogli

Cuneo, giovedì sera.

Mentre transitava lungo il torrente Varaita, certo Morino Pietro veniva aggredito da uno sconosciuto, che lo colpiva violentemente al capo con un grosso zoccolo. Il disgraziato cadeva a terra privo di sensi e l'aggressore si impadroniva del suo portafogli che conteneva circa 380 lire. I Carabinieri riuscivano a rintracciare il colpevole che risultò essere il girovago Morando Giovanni Antonio, di 51 anni, nativo di Vinovo, e che è stato tratto in arresto e denunciato per rapina. Il Morino se la caverà in una quindicina di giorni avendo riportato lesioni non gravi.

Preso da una cinghia e sbattuto contro un muro

Vercelli, giovedì sera.

E' stato stamane trasportato all'ospedale, ove è stato ricoverato con prognosi riservata, l'operaio Pellegrino Giovanni del Jutificio Vercellese che presentava l'amputazione traumatica del braccio sinistro, ferite lacero contuse al cuoio capelluto e contusioni diverse riportate per essere stato preso da una cinghia di trasmissione e sbattuto contro una parete.

Scomparso da casa

Ormea, giovedì sera.

Da oltre 10 giorni non ha più fatto ritorno a casa tale Francesco Sappa di anni 65 (detto « Chin dei Costi »), il quale, qualche anno fa, aveva già dato segni di squilibrio mentale, tanto da essere ricoverato per qualche anno in manicomio. Si teme che, data la stagione, il poveretto si sia sperduto in campagna e sia morto per assideramento.

PALLE DI NEVE E PUGNI

Due contadini feriti

Mondovì, giovedì sera.

La notte scorsa, mentre il contadino Ricci Angelo abitante alla frazione Sant'Anna del Comune di Montaldo Mondovì stava togliendo la neve caduta dinanzi alla porta della sua stalla, si sentì preso di mira dal lancio di palle di neve. Il Ricci lanciava allora degli insulti nel buio e poco dopo veniva preso a pugni da due uomini. Svegliata dal baccano, la moglie del Ricci, tale Caterina Cornaglia, accorse in aiuto del marito, ma era pure essa colpita dai due uomini, che stamane, in seguito alle dichiarazioni dei coniugi feriti, sono stati identificati per tali Viglietti Giovanni fu Giovanni e Viglietti Giovanni fu Francesco e sono stati denunziati per il reato di lesioni volontarie e gravi.

Cade nell'acqua bollente

MONDOVÌ. — Il bambino Alfredo [illegible] di 3 anni, mentre si trovava nella sua abitazione sita in via Viglietti 9, della nostra città, cadeva in una pentola d'acqua bollente che la mamma sua aveva poco prima tolta dal fuoco. Per buona sorte le lesioni riportate dal bambino non sono mortali.

IL FREDDO CHE UCCIDE

Due morti a Mondovì

Mondovì, giovedì sera.

Stamane, mentre rientrava a casa dopo aver fatto il suo servizio di vigilanza notturna durante la intera notte, il mutilato di guerra Valentino Ferrua, decorato di Medaglia d'argento, si abbatteva pesantemente al suolo e moriva poco dopo. La paralisi cardiaca che lo ha colpito [illegible] sia stata provocata dal fatto che il Ferrua da un ambiente freddissimo è entrato nella propria abitazione internamente riscaldata.

Nel pomeriggio di ieri la lavandaia Maddalena Ricci mentre si trovava a lavare in casa di certo [illegible] a causa dell'intenso freddo dell'acqua si abbatteva al suolo e moriva qualche istante dopo.

Urtato da un'automobile finisce in un campo

Mondovì, giovedì sera.

Il contadino Durbano Giovanni Battista, residente alla cascina « Primavera » di Morozzo, mentre percorreva in bicicletta la strada che dal paese conduce a Margarita, veniva urtato da un'auto che lo gettava fuori strada. Il Durbano finiva su un campo coperto di neve e si feriva non gravemente, mentre l'autista della macchina che l'aveva urtato provvedeva subito a caricarlo e a condurlo nell'ambulatorio del Comune di Morozzo, dove il Durbano è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

Va al cinematografo e gli rubano la bicicletta

Novi Ligure, giovedì sera.

La Guardia di Finanza Giuseppe Sili, da Graffignano (Viterbo), si recava al cinematografo « Italia » e lasciava incustodita la propria bicicletta nel cortile del vicino caffè condotto dall'esercente [illegible] Divano, in via Nicolò Girardengo, 5. La cosa non sfuggiva all'osservazione di un ladro che inforcava indisturbato la bicicletta e lasciava a piedi il malcapitato.

Emozionante salvataggio a Camogli di un motopeschereccio

Genova, giovedì sera.

Un emozionante salvataggio è stato compiuto ieri a Camogli. Come di consueto, il motopeschereccio *Ignazio I* era uscito a pescare per conto della Società Filotecnica di Milano; senonchè, verso il tardo pomeriggio, il mare si faceva assai agitato e quando l'imbarcazione si accingeva a rientrare si trovava di fronte ai marosi che la sospingevano inesorabilmente verso la scogliera.

Le difficoltà in cui era venuta a trovarsi l'imbarcazione vennero subito notate dal porto di Camogli e immediatamente il personale di quella Capitaneria, assieme a numerosi pescatori, si prodigava con abnegazione in modo da rendere possibile l'entrata in porto del peschereccio.

Cinque arresti a Genova per furto di filo di rame

Genova, giovedì sera.

Tempo addietro un agente aveva proceduto al fermo di un minorenne trovato in possesso di una certa quantità di filo di rame che insieme ad altri aveva portato via dagli impianti dell'illuminazione pubblica. Costui, abilmente interrogato, faceva i nomi dei suoi complici, tali Rolando Tonin di Verbania e Mauro Camporesi di Carrara. Gli agenti procedevano all'arresto del Tonin. Il Camporesi è tuttora latitante. Il Tonin, in unione al Camporesi, era riuscito a rubare oltre un quintale di filo di rame che poi era stato venduto a tal Guido Musso di Lerma Monferrato, Emilia Massano, Michele Cappello di Rosina e Tommaso Pollarolo di Roccagrimalda. Tutte le persone soprannominate, tranne il Camporesi, sono state arrestate e tradotte alle carceri di Marassi.

Oggi è stata presentata dettagliata denunzia alla locale Procura del Re Imperatore nei confronti del Rolando Tonin e del Camporesi per furto aggravato continuato di filo di rame reciso dagli impianti della pubblica illuminazione, nei confronti di Musso, della Massano, del Cappello e del Pollarolo per ricettazione. Circa 60 chilogrammi di filo di rame sono stati sequestrati presso il domicilio di costoro e restituiti alle Officine Elettriche Genovesi.

Due audaci furti in negozi di Genova

Genova, giovedì sera.

Dopo i bombardamenti, i titolari della ditta Vittorio Campa e figli, con negozio di maglieria in via XX Settembre, avendo avuto le vetrine danneggiate, le facevano riparare, ed esponevano nuova merce. La notte scorsa, però, i ladri, con una serpentina allargavano le maglie della saracinesca e rotti i vetri delle vetrine asportavano diversi maglioni di lana, calze, guanti, vestiti ed altra merce per un valore di alcune decine di migliaia di lire.

Un altro colpo ladresco di una certa gravità è stato consumato la notte scorsa in danno del negozio di abbigliamento Luber pure in via XX Settembre, dove già qualche mese fa era stato compiuto un furto per 80 mila lire. I ladri, con il favore dell'oscurità, si avvicinavano alle vetrine e mentre un compare faceva da palo, gli altri infilavano un grimaldello tra l'avvolgimento della saracinesca e l'allargavano affinchè un uomo vi potesse passare comodamente. Introdottisi nell'interno, dagli scaffali asportavano diverse scatole di cravatte, guanti, sciarpe, camicie, pigiama ed altro, arrecando un danno di circa 15 mila lire.

Nuovo Podestà

ALESSANDRIA. — Con R. Decreto in corso, su proposta del Prefetto, è stato nominato Podestà per il comune di Mirabello il camerata Angelo Salteri.

Un processo che non si può fare

La rinnovata sospensione di una causa per una serie di contrattempi

Alessandria, giovedì sera.

Davanti al nostro Tribunale è comparso il manovale Trento Garitta, di 22 anni nato a Castelbeglione e residente a Genova, imputato di molteplici furti aggravati compiuti nell'autunno del 1941 e nella primavera scorsa a Castelboglione, in danno di Mario Boldo, Matteo Lovisolo, Battista Bruno, Adelaide Casanova, Lino Cavallero, Giuseppe Ravera, Celestina Cordara, cui venivano involati indumenti, oggetti e materiale vario nonchè denaro liquido per alcune migliaia di lire. Arrestato il 24 aprile scorso, negava d'aver compiuto quei reati; tuttavia il processo non si è mai potuto celebrare per una serie di contrattempi.

Anche all'odierna discussione sono mancate la derubata Adelaide Casanova, residente in Francia e due testi importanti; inoltre è venuto a mancare un rapporto dei carabinieri di Nizza Monferrato in cui — fra l'altro — si notificava alla R. Procura di Alessandria come parte del bottino rubato fosse stato venduto a Ernesta Giordano, Adelaide Gariglio, Isabella Cirrio, Erminia Bianchi, le quali venivano denunciate per incauto acquisto. Il Tribunale ha ritenuto essere indispensabile, ai fini di giustizia, l'audizione delle sopraddette persone; ma in tali condizioni è apparso applicabile l'art. 2 della legge 9 luglio 1940, essendo impossibile il regolare svolgimento del giudizio; che, risultando l'imputato incensurato, si è ritenuto accordare la libertà provvisoria; ha quindi ordinato la sospensione del procedimento, ordinando la scarcerazione del Garitta.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri alle ore 20, munito dei Conforti della nostra Santa Religione, della speciale Benedizione del Santo Padre, serenamente spirava l'

ECCELLENZA

Francesco Lequio di Assaba

Ambasciatore di S. M. il Re Imperatore in Madrid

Ne danno l'annuncio la moglie Francesca Cassiani, il figlio Clemente, la figlia Maria Luisa con il consorte capitano Ovaid Miccichelli e figlia Clementina, i fratelli colonnello Tommaso con la consorte Maria Felice Della Cerda, Nino con la consorte Luisa Lepri, la sorella Romana con il consorte Vincenzo Gioachino, i nipoti Carlo Alberto, Luisa e Clemente.

Roma, 13 gennaio 1943-XXI.

I funerali avranno luogo alle ore 11 del giorno venerdì 15 corr. nella Chiesa di San Camillo in via Piemonte. La Salma sarà poi trasportata a Pinerolo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Prima Mar. Pompe Fun. Rusrgnl, v. Palermo

CRONACA

Nuove offerte per i sinistrati

Sono pervenute al Prefetto le seguenti nuove offerte per i sinistrati delle incursioni della R.A.F.:

Contessa Teresa Facia di Cossato Poggio L. 1000; Parodi Girolamo, di Isola del Cantone, L. 100; Comotto Maria, L. 200; S. A. Baccomarie Annetta De Matteis, L. 2000; Marchiaro Rita, L. 100; Morassio Vittoria, di Zappata (Belluno), L. 20.

DUE FERITI ALL'OSPEDALE

Una moglie ferita dal marito e un inquilino percosso da un vicino

Per ragioni di incompatibilità di carattere, ieri, nell'abitazione di via Vico 10, scoppiava una lite fra i coniugi Negro. Il marito, ad un certo istante, afferrato un coltello, colpiva al seno e ad una gamba la moglie, Ifigenia Orsola, la poverina si recava a farsi medicare all'Astanteria Martini dove quei sanitari, dopo le cure necessarie, la giudicavano guaribile in otto giorni salvo complicazioni.

Date le circostanze in cui si è verificato il fatto e l'arma usata dal marito, la Polizia ha iniziato le indagini del caso.

Un altro episodio di ferimento si è verificato stamane in corso Regina Margherita 162. Per futili motivi venivano a diverbio certo Gustavo Monti Aselli di Attilio, di 36 anni, e il vicino di casa Giovanni Alfonsi. Quest'ultimo, con un'arma tagliente di cui non è stata ancora stabilita l'origine, colpiva al capo l'Aselli. Questi, poco più tardi, si recava all'Astanteria Martini dove quei sanitari gli praticavano le cure e lo dichiaravano guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Per un arresto "prematuro„ un coniglio sfugge ad una triste sorte

Il Commissariato Borgo Dora ha tratto in arresto per furto di una bicicletta, di un paio di guanti e di 4 conigli in danno di tale Alberto Biemmi, il falegname Pietro Vidano fu Michele, abitante nella locanda di corso Vercelli 4. Il giorno in cui assunse come suo aiutante il Vidano, il Biemmi, falegname in via Borgo Dora 36, non compì certo un buon affare. Se ne accorse ben presto infatti, perchè, assentatosi per certe sue faccende ed affidata la bottega al Vidano, quando ritornò si accorse che il bellimbusto se l'era squagliata portandosi dietro una bici, un paio di guanti e quattro superbi conigli, opera e decoro della bottega più di qualsiasi mobile bene intagliato. E per certo il Vidano si sarebbe anche portati il banco da lavoro e gli attrezzi, se le sue spalle fossero state tali da sopportarne il peso.

Quando fu arrestato, dal Commissariato Borgo Dora, il Vidano ansiosamente richiesto dal Biemmi dei conigli, narrò placidamente di averne venduti tre e che il quarto lo avrebbe mangiato in compagnia dei suoi simili di corso Vercelli 4, se il suo arresto non fosse stato così prematuro.

Capogiro fatale

ALESSANDRIA. — Il contadino Agostino Gastaldi di anni 61, residente alla frazione Bosio, colto da capogiro mentre era alla finestra, è precipitato nella via ed è morto sul colpo.

Raduni vitelli

ALESSANDRIA. — Calendario raduni vitelli da latte: 14 gennaio in Alessandria, capi 20; 15 a Casale, capi 20; 16 a Valenza, capi 10; 18 a Gabiano Monferrato, capi 10; 20 a Tortona, capi 20.

BORSE

TORINO, 14 gennaio.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MILANO, 14. — Mercato sempre inattivo; qualche scambio per i Titoli di Stato resistenti con la Rendita 5 % a 99,30-99,35 e per il Redimibile 3,50 % tra 82,10 e 81,90 per fine corrente mese. Nei settori azionari solo alla compilazione del listino ufficiale ebbero a segnare qualche corso [illegible]. Clementina a 371, Edison a 707, [illegible] 97 e le Orobia a 390. Da oggi si sono cominciati a trattare i diritti per le azioni Burgo fra 130, 135 e 131.

GENOVA, 14. — [illegible]

TRIESTE, 14. — [illegible]

Fieno in fiamme

CUNEO. — Un violento incendio si è sviluppato l'altra notte nel fienile di certa Pellegrino Maddalena vedova Dalmasso, abitante nella frazione di S. Giacomo di Boves. Moltissimi quintali di fieno sono andati distrutti e il danno è abbastanza rilevante.